

Discussione del disegno di legge relativo alla riduzione della tariffa postale.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge relativo alla riduzione della tariffa postale. (Ooooh!)

Onorevole ministro delle poste e telegrafi, consente che la discussione si apra sul disegno di legge della Commissione?

MORELLI-GUALTIEROTTI, ministro delle poste e dei telegrafi. Consento.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del disegno di legge della Commissione.

DE NOVELLIS, segretario, legge: (Vedi *Stampato*, n. 188-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Miliani.

MILIANI. Arrivato da tanto poco tempo alla Camera, non avrei certamente avuto intenzione di prendere a parlare in questo momento e tanto meno sopra un argomento di così grande importanza se non me ne fossi occupato prima fuori di qui nel Congresso dell'Unione delle Camere di commercio.

Però io non ho intenzione di fare un discorso poichè l'ora non lo consentirebbe e so benissimo che per quanto bene potessi argomentare in proposito non arriverei a far mutare conclusioni che potessero essere accolte dall'onorevole ministro delle poste e dei telegrafi e a far cambiare anche di poco gli articoli della legge come sono stati proposti.

Mi limiterò per tanto ad alcune brevi considerazioni di fatto, che mi vengono essenzialmente suggerite dalla stessa relazione del ministro la quale è un lavoro veramente completo ed esauriente.

Essa comincia col fare la storia della tariffa postale del nostro Regno, e mi piace di leggerne un brano in cui ricorda che la tassa di 15 centesimi, quella a cui oggi, secondo il disegno di legge, si dovrebbe riportare e si riporterà la tariffa del francobollo delle nostre lettere « ebbe più che altro origine da un concetto di opportunità e di fiscalismo, e, disgraziatamente, ben lungi dal conseguire nel 1867 la vagheggiata riduzione (che era stata proposta perchè in origine la tariffa postale doveva essere, secondo il progetto di legge del 1862, di 10 centesimi) lungi dal conseguire la vagheggiata riduzione, sopportò l'aumento del 1864, ina-

sprito poi dalla legge del 1863, che contro ogni sano criterio, sostituì alla esistente progressione di peso, quella attuale di 15 in 15 grammi, che, come vedremo in appresso, è contraria ad ogni giusto concetto di tassazione.

« Noi dunque ci troviamo da lunghissimo tempo con una tariffa altissima, e siamo rimasti fermi, mentre gli altri Stati hanno notevolmente progredito in questa materia, e taluni sono giunti a quello che doveva essere il nostro punto di partenza, alla tariffa di 10 centesimi ».

Io ho voluto leggere, o signori, questi punti della relazione, perchè mi dispensavo precisamente dal fare un lungo discorso e perchè queste cose lette possono avere molto maggior valore di quel che non avrebbero se ripetute da me in altra forma.

Per ciò preferisco attenermi alla relazione ministeriale e a quanto è detto nelle pagine numerose che la compongono, (sono oltre 55) e nelle quali, se volessi spigolare, potrei leggere molti altri passi che bene servirebbero ad illustrare il mio pensiero.

Varrebbero cioè a dimostrare che se qualche provvedimento si dovesse prendere dovrebbe essere un provvedimento ben più radicale di quello che dal ministro oggi ci viene proposto.

Però devo dire che teoricamente parlando una parola di lode va data all'amministrazione delle poste diretta e presieduta dall'onorevole Morelli-Gualtierotti, per lo studio completo che ha fatto della questione tanto completo, che infine vi troviamo per fino il progetto della tariffa teoricamente migliore.

Signori, io dico che questa non è una tariffa teoricamente migliore, dico che è la tariffa praticamente migliore. Perchè, (non mi dilungo, concedetemi soltanto poche parole): secondo questo progetto noi avremmo in otto anni una perdita totale di 36,768,450 ossia 4,625,006 lire all'anno, ma avremmo altresì ed indubitatamente una delle tariffe postali migliori che esistano al mondo; e le condizioni delle nostre poste sarebbero ad un tratto equiparate ed anche supererebbero quelle di molti dei migliori e più civili Stati europei.

Ora io, senza entrare in una discussione di scienza economica nella quale molti meglio di me potrebbero parlare, dico che non capisco nella mia modesta intelligenza di uomo pratico e di industriale come nel bilancio di uno Stato quale il nostro, mentre i nostri ministri studiano le grandi que-